

Gli studiosi Maurizio Dossena e Ivo Musajo Somma sulla Prima Guerra Mondiale per la "Dante Alighieri"

Gli studiosi hanno presentato un quadro degli eventi che precedettero l'entrata in guerra dell'Italia nel maggio, in grado di superare gli aspetti settoriali e le non poche letture routinarie e stereotipate che hanno accompagnato anche l'epopea della Grande Guerra



Renato Passerini 17 Dicembre 2014



Il tema “L'Europa, le Nazioni e i nazionalismi: gli equilibri e gli squilibri che portarono alla Grande Guerra”, alla quale, come noto, l'Italia partecipò a partire dal 24 maggio 1915, sono stati l'argomento di chiusura dell'anno sociale della Dante Alighieri Piacentina. Insigni relatori, presentati dal presidente del sodalizio dottor Roberto Laurenzano: Maurizio Dossena, già preside del Liceo Scientifico 'L. Respighi' di Piacenza ed ex funzionario direttivo del Provveditorato agli Studi di Parma e a Ivo Musajo Somma, dottore di ricerca in storia medievale, coautore con Oscar Sanguinetti della biografia del beato Carlo I d'Asburgo, i quali hanno presentato un quadro degli eventi che precedettero l'entrata in guerra dell'Italia nel maggio, in grado di superare – operazione certo non semplice, data la complessità dell'evento – gli aspetti settoriali e le non poche letture routinarie e stereotipate che hanno accompagnato anche l'epopea della Grande Guerra.

Occorre analizzare - ha detto Dossena, un aspetto assai importante relativo la grande guerra, vale dire la sua notevole componente ideologica. E' stato il trionfo stesso di ideologie che della guerra hanno fatto veicolo di diffusione per mutare il quadro

geopolitico eculturale dell'Europa. I nazionalismi sono apologie della nazione che si costruiscono separandola dalla religione, anzi combattendo la religione. Il nazionalismo è diventato senza nazione e, come ha ben messo in guardia anche Benedetto XVI, nichilismo.



Il conflitto bellico, se nella vita individuale di tanti nostri nonni è stato un momento di coraggio e di gloria che li ha segnati per tutta l'esistenza, per la storia collettiva dell'Europa non è stata quella promessa dolorosa ma feconda di pace e di felicità permanente che una certa propaganda esaltava, ma una strage inutile e non necessaria, che ha preparato i grandi crimini del XX e del XXI secolo: il nazional-socialismo, il comunismo. Il più violento incunabolo della Grande guerra fu comunque costituito dalla crisi balcanica, a partire dall'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria nel 1908, in relazione al fatto che la Serbia continuava a nutrire forti aspettative aggressive su di essa. Occorre pertanto partire da un'adeguata microanalisi, su tutti i fronti, dell'assassinio di Sarajevo, che costituisce il *casus belli* immediato della Grande Guerra e nel quale vi furono diverse implicazioni di possibili complicità politico-poliziesche e di inaudite omissioni nell'ambito della sicurezza.

Per quanto riguarda l'entrata in guerra dell'Italia contro gli Imperi Centrali, la questione, si articola sul presunto carattere difensivo della Triplice Alleanza, che il Regno d'Italia e il suo governo avevano rinnovato per più di trent'anni, una difesa che a buon diritto sarebbe dovuta valere a seguito del grave vulnus subito dall'alleato a Sarajevo (un evento che, a sua volta, costituisce il punto di arrivo di una forte escalation destabilizzante. Perché allora mancare ai compiti di quell'alleanza che governi di diversa coloritura avevano sostenuto con maggiore o minore convinzione? (oppure opportunismo? Furono comunque triplicisti sia Crispi sia Giolitti).

Normalmente sottovalutato dalla storiografia internazionale - ha esordito Musajo Somma - e, in effetti, tenuto in considerazione non particolarmente elevata dalle forze alleate già alla conclusione del conflitto, l'intervento in guerra dell'Italia nel maggio 1915 fu in realtà di grande importanza ed ebbe decisive conseguenze. Si trattò di una dichiarazione di guerra per tanti versi sorprendente, che ribaltava un'alleanza trentennale con gli imperi centrali, ancora ben viva quando, il fatale 28 giugno del 1914, l'arciduca Francesco Ferdinando cadeva sotto i colpi di Gavrilo Princip.

Riguardo alla campagna propagandistica degli interventisti - tanto conservatori quanto radicali di sinistra- ha proseguito l'oratore, secondo lo storico Oliver Janz gli intellettuali svolsero un ruolo di particolare rilievo in Italia, in quanto contribuirono in modo decisivo all'entrata in guerra del paese e al fatto che esso prendesse le sembianze di un enorme

laboratorio di ideologia nazionalistica, unico nel suo genere, da cui poco dopo la guerra emerse il fascismo. Evidenti fu l'imbarazzo degli ambasciatori italiani a Vienna e a Berlino e dello stesso Giolitti. Ora riportare alla memoria tutto ciò non significa in alcun modo sminuire lo spirito di sacrificio e il valore di cui i soldati italiani hanno dato prova durante quella che è rimasta nella nostra coscienza nazionale la "Grande guerra".

Per amore di verità non si possono però nascondere le molte ambiguità della classe dirigente e dei gruppi di pressione che hanno trascinato il Paese in un'esperienza sanguinosa che si poteva evitare - e pure ottenendone qualcosa in cambio, come osservò lo stesso Giolitti.

Christopher Clark, autore di un recente, fortunato, volume sulle cause della Grande guerra, l'impero austro-ungarico, ai primi del Novecento, si presentava non come "un apparato repressivo", ma piuttosto come "una entità viva e vitale che suscitava un forte senso di appartenenza, un mediatore fra interessi sociali, economici e culturali di varia natura. Tra il numeroso e interessato pubblico una delegazione dell'Istituto Nazionale per le Guardie d'Onore Pantheon guidata da Dionigi Ruggeri con Daniele Tizzoni.



